

Eterologa, la Consulta salva la legge 40

- **La Corte Costituzionale** ha rinviato il quesito ai tribunali: «Valutate la sentenza di Strasburgo», per la quale il divieto è legittimo
- **I legali delle coppie:** «Non è un sì, ma neppure un no. La strada è ancora aperta». E intanto 5mila italiani vanno all'estero

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Le coppie che chiedono di poter accedere alla fecondazione eterologa, nonostante il divieto imposto dalla legge 40, non hanno ottenuto un sì dalla Corte Costituzionale. Ma neppure un no. «È una sentenza interlocutoria e dunque positiva», li incoraggiano gli avvocati, che li hanno assistiti in questo lungo percorso legale giunto fino alla Suprema Corte.

I giudici della Consulta, dopo due ore di udienza e una camera di consiglio meno lunga del previsto, infatti, per ora, non si sono pronunciati sulla compatibilità con la Costituzione di quell'articolo 4 comma 3 della legge 40 che recita: «È vietato il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo». Ma con la sentenza di ieri sera si sono limitati a rinviare nuovamente il quesito sulla legittimità del divieto imposto dalla legge 40 ai magistrati che, sollecitati dalle stesse coppie, lo avevano formulato. Nella richiesta delle coppie, inoltrata dai magistrati alla Consulta nei primi mesi del 2010, infatti, ci si appellava tra l'altro a un pronunciamento della Corte europea a favore del "diritto all'eterologa", poi però - come fanno notare i Supremi giudici - corretto dalla Grande Chambre. Dunque, in sostanza, i giudici della Consulta chiedono ai magistrati di riconsiderare il loro quesito alla luce di quella sentenza.

Severino Antinori parla di una decisione «pilatesca». Ma i difensori delle tre coppie - una di Catania, una di Firenze, l'ultima di Milano -, che, in tempi diversi, due anni fa, al no ricevuto dai centri di procreazione assistita avevano risposto facendo ricorso ai rispettivi tribunali, sono decisamente meno *tranchant*. Il

Protesi al seno vietate alle minorenni

Le minorenni non possono più rifarsi il seno. La Commissione Affari sociali della Camera ha dato il via libera all'unanimità al disegno di legge che istituisce il registro delle protesi al seno e, soprattutto, vieta l'intervento per fini estetici alle minorenni. Il provvedimento era già stato approvato dal Senato, ed è passato in sede deliberante in Commissione alla Camera, ed è quindi ufficialmente legge. Sarà esecutivo con l'imminente pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La legge, presentata dall'allora ministro della Salute Ferruccio Fazio nel 2010 e fortemente voluta dal sottosegretario Francesca Martini, prevede multe fino a 20mila euro e sospensione fino a tre mesi per i chirurghi che opereranno una minorenne.

I registri, dice la legge, vengono istituiti per il monitoraggio clinico del soggetto sottoposto a impianto, allo scopo di prevenire le complicanze e migliorare la gestione clinico-assistenziale degli eventuali effetti indesiderati ed esiti a distanza; e per il monitoraggio epidemiologico, a scopo di studio e ricerca scientifica in campo clinico e biomedico e di programmazione, gestione, controllo e valutazione dell'assistenza sanitaria. Entro sei mesi, è previsto che il ministero della Salute emani un decreto per disciplinare i tempi e le modalità di raccolta dei dati nel registro nazionale, istituito presso la Direzione generale dei farmaci e dispositivi medici del Ministero della salute; i tipi di dati sensibili e le operazioni eseguibili; i soggetti che possono avere accesso ai dati del registro nazionale e dei registri regionali, anche in relazione al loro diverso livello di aggregazione; nonché le modalità di trasmissione tra le regioni dei dati raccolti fuori della regione di residenza del soggetto sottoposto a impianto.

divieto imposto dalla legge 40 vive. Non è stato corretto dalla Corte Costituzionale. Ma la strada per le coppie che chiedono di rimuoverlo non è sbarrata. «Si tratterà solo di riformulare meglio il quesito», spiega l'avvocato Filomena Gallo, uno dei legali delle coppie. Che incassa: «La Corte non ha rigettato la nostra richiesta». Mentre la stessa sentenza della Grande Chambre, citata dai Supremi giudici - spiega - non pregiudica nulla.

La vicenda è complessa. L'11 marzo 2010 la Corte europea, a cui si erano rivolte due coppie austriache, aveva dato

loro ragione e si era pronunciata contro il divieto all'eterologa imposto anche dalla legge austriaca (che consente però la cosiddetta eterologa «in vivo»). Ma quella sentenza a cui avevano fatto riferimento le coppie italiane era stata poi corretta il 13 novembre 2011 dalla Grande Chambre della stessa Corte europea, a cui si era appellata con l'Austria anche l'Italia, ottenendo ragione. «Vietare l'eterologa è legittimo», avevano esultato i sostenitori nostrani del no all'eterologa. «Quella sentenza ha stabilito la autonomia legislativa degli Stati membri e

la plausibilità di vietare la fecondazione artificiale eterologa», ha ripetuto ieri Scienza e Vita.

E però «come abbiamo fatto notare durante l'udienza - spiega l'avvocato Giandomenico Caiazza, legale di una delle coppie - quella sentenza della Corte va storicizzata: il caso sollevato dalle due coppie austriache risaliva alla fine degli anni 90, oggi 39 Paesi del Consiglio europeo consentono l'eterologa, mentre il divieto assoluto resta solo per l'Italia, la Lituania e la Turchia».

Oltretutto - fa notare Filomena Gallo

- la Grande Chambre in quella sentenza invitava anche gli Stati membri a legiferare «tenendo conto dell'evoluzione scientifica delle tecniche e delle rispettive Costituzioni nazionali». E proprio dalla Costituzione italiana - spiega citando il diritto all'uguaglianza, alla famiglia e alla salute - dovrà essere riscritto - a suo avviso - il nuovo quesito. «Si tratta di attendere ancora qualche mese», dice. Le coppie che hanno fatto ricorso sono giovani. Almeno altre 5mila nel 2011 sono andate oltrefrontiera per fare quello che in Italia non si può, ma all'estero sì.

"La mafia è un fenomeno terribilmente serio.

Si può vincere, impegnando tutte le forze migliori"

Giovanni Falcone

23 maggio 1992 - 23 maggio 2012
ventesimo anniversario della strage di Capaci
in ricordo di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo,
Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro.

